

## ORIENTAMENTI LIBERALI DEL GIORNALISMO LOMBARDO-VENETO INTORNO ALLA METÀ DEL XIX SECOLO

Se, per tracciare un rapido diagramma degli orientamenti liberali nel Lombardo-Veneto intorno alla metà del secolo scorso, è doveroso prendere le mosse da un'opera di oltre trent'anni fa di Kent Roberts Greenfield,<sup>1)</sup> il quale seppe collocare la sua disamina sulla «preparazione e la educazione della *élite*, che si raggruppò intorno a Cavour e condusse la Nazione a divenire Stato», in un clima di sincera simpatia per gli sforzi compiuti dalla classe dirigente e dal popolo italiano nell'età del Risorgimento, è analogamente importante riconoscere che vari storici, italiani o no, proseguendo nella direzione indicata dal Greenfield, con integrazioni e correzioni consentite dal procedere degli studi, ampliarono gradualmente il disegno di una ricostruzione storiografica che ebbe senz'altro il pregio di dare un notevole rilievo non solo alle vicende politiche, ma pure alle strutture economico-sociali, alle differenze ideologiche, al formarsi della pubblica opinione ecc. della società lombardo-veneta del tempo.

Il risultato, ad esempio, delle ricerche di studiosi quali Luzzatto, Cessi, Cafagna, Romeo, Della Peruta, Romani, Berengo, De Maddalena, Passerin d'Entrèves, Ambrosoli, Venturi<sup>2)</sup> ecc. non ha bisogno di essere rammentato agli *addetti ai lavori*, ai quali — se mai — si può far risalire la «responsabilità» di non aver tratto forse tutte le debite deduzioni da un certo tipo di *lettura* di fonti, memorie, documenti, che si presentava così suggestiva e ricca di fascino. L'impostazione etico-politica, di contro ad un metodo differente (marxista o no) di intraprendere lo studio e l'analisi degli eventi, si rivelava dunque per qualche lato sorda di fronte ad alcuni problemi, pure assai significativi, della società regionale o nazionale italiana? Non direi, anche se indubbiamente negli ultimi vent'anni vennero affrontati dagli storici, della vecchia e della nuova generazione, *altre* questioni rispetto a quelle in precedenza più a fondo studiate; il moltiplicarsi degli angoli di visuale ha portato per altro ad una ricchezza di temi, ad un ampliamento di prospettive, ad un intensificarsi di indagini veramente notevole, con un progresso qualitativo di risultati. Ma di ciò in altra sede.

Al fine di cogliere i nessi esistenti tra le formulazioni teoriche — in senso economico e politico — del liberalismo lombardo-veneto alla metà del secolo, e le concrete esperienze viste alla luce della pubblicistica del tempo che registrava o stimolava il processo di svolgimento della *civile società*, si vuol proporre un primo saggio di lettura di alcune riviste lombardo-venete del decennio 1849-59, studiate sinora (quando lo furono) prevalentemente in chiave letteraria. Cospicuo elemento d'incontro di orientamenti anche diversi, che trovavano però una *concordia discors* nella personalità del direttore, o nell'appartenenza dei collaboratori ad una medesima area culturale o regionale, o infine nel concorde tendere ad un'opera di rinnovamento e riforma in senso morale e sociale, il giornalismo lombardo-veneto ha alcune caratteristiche comuni che abbiamo cercato di individuare,<sup>3)</sup> non tanto e non solo per la simiglianza di linguaggio, di gusto e di sensibilità, o per analogia di interessi e problemi che sorgono e s'impongono alla disincantata intelligenza di redattori e letterati, quanto piuttosto per un comune atteggiamento di fiducia nella forza operosa della ragione umana, pel sentimento nazionale inserito in un contesto che spezza il vincolo municipale (talora ancora gretto e meschino), per la religione della libertà alla quale, sia pure in varia misura, si richiamano le riviste.

Nate per lo più all'indomani del 1848-49 come il « Friuli », il « Crepuscolo », l'« Alchimista friulano » ecc., oppure in occasione di un graduale ritorno della vita alla normalità come l'« Annotatore », il « Caffè », la « Luciola », la « Rivista Veneta » ecc., le riviste del tempo seguono quasi le linee sinuose o spezzate del progressivo dilatarsi della cultura e dell'attività economica, politica, agronomica del tempo che, seguendo di lontano lo slancio riscontrabile in altri Paesi europei (Francia, Inghilterra, Belgio), viene a creare quella base di conoscenza e di sperimentazioni atte a facilitare la crescita e il consolidamento della società liberale in Italia: elemento dunque determinante per la formazione di una classe dirigente sinceramente liberale nelle finalità, per lo più moderata nelle realizzazioni e nei metodi, chiaramente nazionale ed antiaustriaca nelle prospettive politiche.

E in questo senso, come è da accogliere con qualche riserva e da discutere la formula critica elaborata da Corrado Jorio<sup>4)</sup> trent'anni fa, sul carattere prevalentemente letterario del giornalismo lombardo-veneto del tempo, così è da trasformare piuttosto in una ipotesi di lavoro, da convalidare o meno con le ricerche che l'argomento merita; se la fisionomia prevalente era senz'altro letteraria — il che discende in larga misura anche dai limiti imposti dalla censura, dalla grossa cauzione per i giornali politici, e dal grandinare di ammonizioni e sospensioni sulle riviste — questo non significava disinteresse o indifferenza, o addirittura supina rassegnazione alle prescrizioni, esplicite o indirette, delle autorità politiche periferiche o centrali. Per quanto sia difficile risalire talora da sigle o pseudonimi al vero volto del giornalista, e ri-

scoprire il reale nucleo degli orientamenti politici che spesso si cela dietro un discorso per allusioni o per simboli,<sup>5)</sup> e che doveva invece risultare limpido e ricco di concreti riferimenti ai lettori meno sprovveduti del tempo (Marcella Gorra di recente ha colto con efficacia l'intento etico-educativo del Nievo nelle poesie), si può dire subito che anche la letteratura divenne sempre più un fatto politico, letteratura in azione dunque, come molta memorialistica di quegli anni, che scendendo in profondità seppe individuare i valori essenziali del mondo umano, anche al di fuori delle istanze direttamente politiche.

Una letteratura dunque *utile e civile* sulla linea del Tenca e del Cattaneo, impegnata e battagliera non tanto nella difesa della tradizione letteraria, del mondo dei classici e degli studi, quanto piuttosto in vista di una singolare presa di coscienza civile nell'Italia e nell'Europa contemporanea. E questa modernità di atteggiamenti non poteva non dar ombra e generare sospetto alle autorità austriache che, tramite la censura, i letterati *amici* e i confidenti di polizia, tendevano a spezzare i gruppi di pressione, di orientamento liberale, faticosamente ricostruiti a seguito del fallimento dell'azione mazziniana dal 1853 in avanti.

E se una esemplificazione è permessa, anche a non voler ripetere o sintetizzare quello che egregiamente scrisse ora è qualche anno il Gambarin,<sup>6)</sup> non è possibile fermare l'attenzione sulla stampa veneziana, senza dare i connotati del « Lombardo-Veneto » (1850-51) che, per essere stato pubblicato pressoché contemporaneamente al « Caffè », ne condivide per certi lati le vicende, superando le medesime difficoltà e gli intralci della censura, e delle sospensioni e ammonizioni. Se le ordinanze sulla libertà di stampa, la circolazione dei periodici, la sorveglianza sulle librerie, ecc. illuminano a sufficienza sul clima instaurato nel Veneto, negli anni dello stato d'assedio dopo il '49, si comprendono anche più agevolmente le difficoltà superate da compilatori-fondatori per ottenere un permesso di pubblicazione di un giornale, che pure intendeva, con programma politico, « consolidare nel Veneto un forte partito moderato conservativo ». E il quotidiano, antesignano e interprete delle opinioni di un grande partito moderato di intonazione liberale e nazionale, fin dall'inizio tendeva a propugnare quelle norme costituzionali che i *nemici* paventavano e che tuttavia avevano promesso anche nell'Impero; ma non passarono molti mesi che il ritiro del Querini Stampalia, la pressione politica delle autorità ed anche l'incertezza nei rapporti tra i redattori portarono alla morte il periodico che aveva tentato di percorrere una via mediana di un certo interesse, risultando « espressione di quella corrente politica veneziana che nella rivoluzione aveva abbracciato il principio nazionale, l'aspirazione alla libertà, all'indipendenza, al rinnovamento spirituale, e, in parte, sociale, ma non aveva condiviso gli atteggiamenti della corrente democratica più spinta », <sup>7)</sup> considerando inutile la resistenza e ineluttabile il

ritorno degli austriaci. Un fallimento dunque l'opera del quotidiano che durò poco più di un anno, sospensioni comprese? Non si direbbe, se non altro perché riuscì a mostrare che se dall'oppressore non si poteva attendere il rispetto delle promesse (costituzione, riforme, pacificazione ecc.), un'altra via — accanto a quella insurrezionale e mazziniana — si apriva, possibilistica e moderata fin che si vuole, alla quale potevano volgersi coloro che, alle speranze costituzionali se non alle illusioni rivoluzionarie, si erano rivolti in quegli anni di più dura subordinazione allo straniero.

Uno dei segni di quel risveglio giornalistico-letterario, che si andava manifestando in tutto il Lombardo-Veneto verso la metà del decennio 1850-60, è senz'altro rappresentato per Venezia dalla pubblicazione della « Rivista Veneta »<sup>8)</sup> che ebbe un suo preciso significato nell'ambito della pubblicistica del tempo. Se il programma del giornale ricalcava nelle linee generali i consimili tentativi di altri periodici (con la condanna dell'isolamento, l'associazione delle intelligenze, l'unione delle forze *disperse e sprecate*), analogo era lo spirito della « Rivista », dei più giovani collaboratori come dei più austeri, che, rifiutando l'empirismo come il trascendentalismo, prendevano « in particolar modo in disamina gli interessi e i bisogni sociali ». Non volendo ricadere nell'errore del municipalismo o del nazionalismo culturale, né forzare il genio particolare del popolo, i collaboratori comprendevano di dover riflettere il *tipo* del paese, pur essendo legati da corrispondenze e strette relazioni con le altre province italiane; di dover ingenerare negli altri la confidenza nelle proprie forze, soprattutto con la fiducia di compiere opera non inutile a vantaggio del paese: e in tal senso è da rammentare l'impegno civile dei redattori. Ma tutto ciò, congiunto con la precisa volontà di uscire dal chiuso mondo della regione, conferma che queste considerazioni non cadevano isolate, dato che di rincalzo si possono ricordare analoghe considerazioni del Suzzara-Verdi sulla « Lucciola », del Tenca sul « Crepuscolo », del Giussani sull'« Alchimista friulano » ecc., fondate tutte sulla necessità di creare una *borghesia letteraria*, in grado di elevare il tono della vita morale e culturale del Lombardo-Veneto. Il che, se non ebbe prospettive di sviluppo nella « Rivista Veneta » troncata a causa della morte del nob. Querini Stampalia (nov. 1856), poté più ampiamente svolgersi nelle pagine della « Rivista Euganea » (1856-59) e nell'« Età presente » (1858-59), che ereditarono argomenti di discussione, collaboratori e, in certo modo, anche alcune finalità della morta rivista.

Se qualche rivista — come il « Lombardo-Veneto » nel 1850-51 o la « Rivista Veneta » nel '56 — si illudeva di sfuggire alla sua sorte usando prudenza e cautela nel linguaggio come nella trattazione dei tempi scottanti, qualche altra, rintuzzando la « Sferza », la « Bilancia » e la « Civiltà Cattolica », si poneva in campo con maggiore intransigenza, senz'essere democratica o repubblicana: e se le prime si richiamavano all'adempimento delle promesse

austriache fatte in passato, e alla difesa della lingua, delle tradizioni culturali italiane, altre tendevano piuttosto a creare e intrecciare il maggior numero possibile di legami con i movimenti e le idee liberali presenti in altri Stati in Italia e fuori, onde stimolare la classe dirigente (aristocrazia, clero, possidenti ecc.) a divenire sempre più guida e garanzia ad un tempo di un moto graduale, irresistibile, di crescita e di consolidamento. L'elemento moderato dunque, nonostante le incertezze e le remore, non poteva non prendere il sopravvento in una situazione del genere, mentre i dispersi nuclei mazziniani — specie dopo la spedizione di Sapri e le vittorie diplomatiche del Cavour — avevano un sempre più ristretto spazio politico entro il quale muoversi: cautela e moderazione da un lato, ma anche intransigenza nei confronti dello straniero, che di giorno in giorno si rivelava, ad una cerchia sempre più larga di persone, un grave elemento di tensione per il mantenimento della pace in Europa.

Non sappiamo fino a che punto fossero coscienti di quest'azione i collaboratori e redattori delle riviste; ma è certo che, accanto ai tiepidi ed agli indecisi, non mancavano coloro che del giornale facevano un luogo di quotidiano impegno morale, riuscendo a incidere talora con risultati cospicui sulla opinione pubblica nel suo formarsi, suscitando propensioni e interessi nuovi. Per analogia col direttore della « Lucciola », Luigi Boldrini, tipico è il caso del Valussi che, rifiutando da un lato l'adesione ad associazioni politiche (o società segrete), riaffermava però la sua volontà di lavorare *indefessamente* come ministro del pensiero ritenendo necessaria una lunga preparazione dopo il '48-49, prima della ripresa dell'azione, e l'educazione della *generazione crescente alla riscossa*.

« Le ragioni per cui stimavo codesto erano che dopo l'esito sfortunato della nostra lotta non si poteva attendersi un serio movimento nazionale, fino a tanto che non fosse rinata in molti la fiducia di vincere. Alcuni dei migliori erano caduti nella lotta, altri erano dispersi nell'esilio, taluno si trovava sfiduciato e non si sentiva più la forza di riprendere una insurrezione contro un nemico preparato a combatterla su tutti i punti e colle precauzioni prese dai Governi reazionarii, che avrebbero adoperato i peggiori strumenti nel paese medesimo, che alcuni erano stretti dalla necessità di rimettere le fortune scompigliate delle famiglie.

« Bisognava lasciar tempo ai Governi stessi reazionarii di procedere tanto nella reazione di suscitare contro di loro anche i più timidi, od increduli della riuscita, ed al Governo liberale del Piemonte di rimettere le sue forze, ed ai liberali che avevano preso parte alla lotta ed erano risoluti a ricominciarla e condurla fino alla fine, di istruirsi, di raccogliere attorno a sé la gioventù; ed a questa poi di formarsi collo stesso racconto, che in tutte le famiglie si sarebbe fatto degli avvenimenti del 1848-49. Uno degli scopi del *resistere ad*

ogni costo, anzi il principale, era anche questo di educare con esso la generazione crescente alla riscossa.»<sup>9)</sup>

E in questa direzione si muoveranno, piú o meno consapevolmente secondo l'intelligenza politica, l'acquisizione di dati storici, la intuizione quasi profetica degli avvenimenti, quei pochi organizzatori di cultura, letterati e politici, i quali volevano infrangere la spirale delle recriminazioni e delle *prediche* sul '48, rinfrancare gli spiriti in vista del futuro, indirizzarne le forze contemperando le viste politiche ed i bisogni economici di una *classe politica*, che si proponeva come classe dirigente, ben consapevole delle sue funzioni e prospettive nella moderna società: e il risalire dal municipio alla nazione era il primo postulato di questa *letteratura in azione*. Pel quale ultimo aspetto un recente scritto,<sup>10)</sup> anche se in chiave principalmente di storiografia letteraria, mette in risalto il cospicuo apporto dato dal Tenca e dal « Crepuscolo » sia per i legami col mondo letterario straniero, sia per le forme e i motivi di una nuova cultura in elaborazione sulla base di studi storici, tradizioni popolari, narrativa campagnuola ecc., sia infine per l'opera di *egemonia culturale* che lo scrittore milanese andava esplicando nel decennio che ci interessa.

A parte l'individuazione dei vari filoni della cultura del tempo, presenti e vivi nel Veneto dopo il '48, e la caratterizzazione degli orientamenti liberali attraverso i temi trattati, le discussioni e le polemiche nei giornali, un elemento tipico, e per vari lati ancora municipale, caratterizza la vita e l'influenza, l'area di diffusione e la consistenza etico-politica del periodico; elemento che non sempre discende dalla personalità del direttore, o dalla *équipe* dei collaboratori, ma che scaturisce anche dal gusto di affrontare temi inconsueti, dalla riscoperta del mondo popolare con superstizioni e miti, o della provincia con le sue tradizioni e le economiche necessità. Questo intreccio di motivi e questa interdipendenza di espressioni nella cultura e nella società del tempo ci siamo proposti di mettere in chiaro attraverso la lettura di alcuni periodici lombardo-veneti, tra il '49 ed il '59, nei quali gli esponenti *in nuce* della nuova classe dirigente — moderata, liberale o democratica — affrontano forse per la prima volta in modo così aperto e schietto i problemi della comunità nazionale *in fieri*. Anche senza far ricorso alla teoria scientifica del Mosca, è indubbio che la lotta combattuta dal movimento liberale italiano, in tutte le sue gradazioni, tendeva non solo alla *cacciata* dello straniero dalla penisola, ma pure allo studio ed alla soluzione di quei problemi di ordine economico e sociale che le precedenti classi politiche non avevano affrontato e risolto: anche da ciò viene il carattere « aperto », e per certi lati contraddittorio, del Risorgimento italiano.

RENATO GIUSTI

<sup>1)</sup> K. R. GREENFIELD: *Economia e liberalismo nel Risorgimento. Il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Bari 1964, a cura di R. Romeo (alla pubblicazione del 1934 tenne dietro la prima edizione italiana nel 1940).

<sup>2)</sup> Cfr. le *Relazioni* di R. CESSI (*Il Veneto nel Risorgimento*) e di G. LUZZATTO (*L'economia italiana nel primo decennio dell'unità*), in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XLIV (1957), fasc. III-IV, pp. 569-601 e pp. 259-98; L. CAFAGNA: *Agricoltura e accumulazione capitalistica negli scritti economici di C. Cattaneo*, in «Società», a. XII (1956), n. 4, pp. 623-48; L. AMBROSOLI: *La formazione di C. Cattaneo*, Milano-Napoli, 1960; E. PASSERIN D'ENTRÈVES: *Il clevo lombardo dal 1848 al 1870*, e G. QUARANTOTTI: *L'opinione pubblica nel Veneto di fronte al problema unitario dal 1859 al 1866*, in *Il Movimento unitario nelle regioni d'Italia. Atti del Convegno delle Deputazioni e Società di Storia Patria* (Roma, 1961), Bari 1963, pp. 44-61 e pp. 139-62; F. DELLA PERUTA: *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, Roma, 1965; R. ROMEO: *Risorgimento e capitalismo*, Bari, 1959; M. ROMANI: *L'agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859*, Milano, 1957; M. ROMANI: *Un secolo di vita agricola in Lombardia (1861-1961)*, Milano, 1963; M. BERENGO: *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'unità*, Milano, 1963; A. DE MADDALENA: *Profilo dell'economia mantovana nell'età della Restaurazione (1815-66)*, in «Atti e Memorie del Museo del Risorgimento di Mantova», a. V (1966), pp. 59-109; F. VENTURI: *Esuli russi in Piemonte dopo il '48*, Torino, 1959; R. GIUSTI: *L'agricoltura e i contadini nel Mantovano (1848-1866)*, in «Movimento Operaio», a. VII (1955), n. 3-4, pp. 370-405.

<sup>3)</sup> R. GIUSTI: *Orientamenti liberali del giornalismo lombardo-veneto*, Venezia, 1966 (*Biblioteca dell'Archivio Veneto*, n. 1).

<sup>4)</sup> C. JORIO: *Nievo giornalista*, in «Rivista di sintesi letteraria», a. II (1935), nn. 1-2, p. 7.

<sup>5)</sup> MARCELLA GORRA: *Nieviana. IV. In tema di pseudonimi nieviani*, in «Giornale Storico della letteratura italiana», vol. CXLI (1964), fasc. 435, pp. 396-97; M. GORRA: *La donna nel Nievo: ideologia e poesia*, in «Belfagor», a. XVIII (1963), n. 3, pp. 269-85; M. GORRA, *Crittografie neviane* (Comunicazione tenuta alla Fondazione Cini, durante le «giornate veneziane» del VI Congresso dell'Associazione Internazionale per gli Studi di lingua e letteratura italiana, il 17 ottobre 1967), in corso di stampa presso il «Giornale Storico della letteratura italiana».

<sup>6)</sup> G. GAMBARIN: *Il giornale «Lombardo-Veneto» (18 giugno 1850-4 novembre 1851)*, in «Archivio Veneto», vol. LXV (1959), pp. 65-99 e pp. 125-27.

<sup>7)</sup> G. GAMBARIN: *Il giornale «Lombardo-Veneto», cit.*, p. 98.

<sup>8)</sup> Sul giornalismo veneziano del decennio rinviamo ad un nostro saggio in corso di pubblicazione nell'«Archivio Veneto».

<sup>9)</sup> R. GIUSTI: *Orientamenti liberali cit.*, p. 73.

<sup>10)</sup> LINA JANNUZZI: *«Il Crepuscolo» e la cultura lombarda (1850-1859)*, Pisa, 1966.